Anno 2, Numero 21 – Marzo 2004

Senza prezzo . . .

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

"Libero di morire di fame, di vagare sulle autostrade del suo grande paese, il cittadino si gode il suffragio universale e con quel diritto forgia le catene che pendono dai suoi fianchi". *Emma Goldman*

SOMMARIO INTERNO

BREVI

TERRORI GLOBALI

F.A.I.: SULLA STRAGE DI MADRID

Contro il terrorismo e le stragi di Stato
Solidarietà internazionalista fra i lavoratori

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana esprime il proprio orrore e sdegno per la vile strage che l'altra mattina ha mietuto centinaia di vittime fra i pendolari, spagnoli e immigrati, dei quartieri operai della periferia sud di Madrid.
Ci sentiamo più che mai vicini alle vittime e ai loro cari, come ai compagni/e della FAI Iberica e della CNT di Madrid, che fra i primi sono intervenuti per condannare questa barbarie. Ci sentiamo invece molto lontani dall'ipocrisia dei politici e dei governi (fra cui quello spagnolo e quello italiano), che sono corsi a versare lacrime, perché del terrorismo internazionale sono fra i primi responsabili. Ne sono responsabili per la loro politica guerrafondaia, che fa dei bombardamenti di civili inermi uno specchio degli attentati dall'altra parte del "fronte", muovendo una falsa "guerra al terrorismo" che non è null'altro che una criminale escalation di violenze. Ne sono responsabili per il carattere non solo speculare, ma complementare, del terrorismo e dello Stato: organizzazioni definite "nemico" in questa guerra paradossale, come "Al Qaeda", sono emanazioni dei servizi segreti delle stesse nazioni che le combattono. Lo Stato, come il terrorismo, non si è mai fatto scrupolo di massacrare i proletari, in nome di una religione o di una idea patriottica (nazionale o regionale).

Alla luce della strage di Madrid e in visione della giornata di mobilitazione mondiale contro la guerra in Iraq, indetta in data 20 marzo per occasione del ritiro delle truppe dai territori occupati, alcuni chiarimenti sono doverosi. Tale data può essere uno spunto di riflessione necessario per il movimento anarchico e una occasione per reagire al pericoloso processo di amalgama mediatica e di istituzionalizzazione del movimento antagonista in una unica massa decorata da bandiere arcobaleno e slogan contro la guerra degli oppressori e per una pace da oppressi.

L'attentato di Madrid ha mostrato ancora una volta l'ipocrita moralismo statale che pretende di distinguere guerre giuste da altrettante sbagliate, violenza fisica e psicologica legale da altrettanta violenza illegale: la prima, di competenza degli eserciti, servizi segreti e altri sistemi di repressione, mani armate di ogni guerra su questo pianeta; la seconda, di competenza di chi utilizza gli stessi mezzi contro lo Stato e le sue istituzioni. In Spagna la prima responsabile di "violenza illegale" è l'ETA, al punto da essere ritenuta coinvolta negli attentati di Madrid senza alcuna prova né rivendicazione sin dall'inizio. L'ETA, ricordiamolo, è responsabile di molti attentati sanguinari nei confronti di civili, ma ciò avviene come conseguenza dell'occupazione militare spagnola e francese nei Paesi Baschi, zona della Spagna molto ricca di risorse che subisce manovre politiche e militari di conquista dalla Guerra Carlista nell'800.

Successivamente la responsabilità dell'attentato si è spostata anche sull'altro messaggero di morte del mondo, il terrorismo islamico, che da anni subisce uno sfruttamento politico ed economico supportato dagli stessi politici moralisti scesi in piazza a Madrid contro ogni terrorismo che armano le mani degli eserciti di tutto il mondo. A queste stesse persone in realtà l'attentato giova più di tutti, qualunque possibilità esso abbia, poiché rafforza le misure repressive e il pugno di ferro nei paesi islamici, e isola la sinistra autonomista spagnola in visione delle prossime elezioni presidenziali in Spagna. Ma il moralista Aznar che ancora una volta voleva usare il mezzo mediatico di "liberatore dal terrorismo", già collaudato da molti stati colleghi, non aveva previsto che molte persone si sarebbero ricordate dell'intervento in Iraq lo scorso anno da parte della Spagna nonostante la contrarietà dell'80% della popolazione. Lo scenario di terrore messo in atto da guerre statali e reazioni a guerre è una strategia cara ai potenti. Inutile appoggiare forze di liberazione che

usano terrore mediatico e militare o popoli oppressi che si rivoltano contro civili, burattini nelle mani dello Stato guerrafondaio di cui fanno parte.

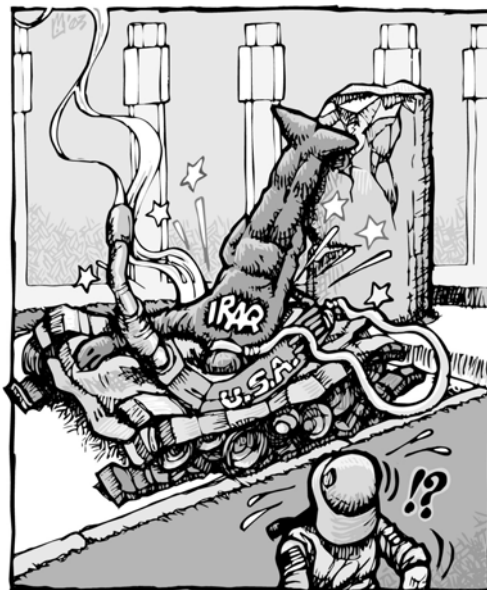
La paura, il terrore di stato fanno accettare le operazioni militari con la speranza che esse spengano i focolai di tensione accesi a due passi da casa, ma tali operazioni mettono inevitabilmente in luce l'inseparabilità della repressione dell'individuo dal concetto di stato. Tale repressione si attua attraverso il controllo, la negazione della possibilità di agire liberamente, di opporsi alla gerarchia sociale di chi da ordini e di chi li riceve: in una parola, il militarismo. Gli stessi presunti liberatori dal terrorismo nei giorni scorsi hanno ucciso un panettiere di Pamplona poiché non aveva esposto il cartello "ETA NO" e una donna nel corso di una manifestazione per la morte del lavoratore. La società democratica mostra il vero volto del militarismo e dell'uso della forza. Esso è obbedienza, dominazione, sottomissione, quantificazione dell'individuo nella società del mercato e dello stato, negazione della volontà in nome di una presunta "grande causa", religiosa o patriottica. Il Dio "buono e misericordioso" e la Patria-Stato premiano il martirio per la guerra santa o lo combattono con una sacra guerra, nel gioco di politiche "democratiche" che strumentalizzano la protesta al potere attuale per istituirne uno nuovo esattamente identico (si veda la condanna della guerra in Iraq da parte dell'ex presidente del consiglio D'Alema, che di guerre se ne intende essendo fra i responsabili delle stragi a Belgrado e in Jugoslavia). La risultante di tali risoluzioni militari non si limita alle stragi, poiché fomenta ambizioni, odi razziali e ulteriori guerre di presunta "liberazione", che si concludono con occupazioni militari e conseguente dominazione politica e economica fino a un successivo conflitto tra stati che reimposti il banchetto geo-politico con nuovi oppressi e nuovi oppressori.

Di fronte a tale assurda logica, rivendichiamo solidarietà attiva e antimilitarista basata sull'autodeterminazione di ogni individuo, libero da ogni influenza statale che si sostiene principalmente attraverso il braccio armato militare e la forza come logica di vita, avente l'unico fine di perpetuare l'onnipotenza di un unico popolo a vantaggio esclusivamente di una minoranza di politici e classi dominanti.

Il pacifismo interclassista diretto da chi detiene più potere, la sua strumentalizzazione e l'opportunismo miope da parte dei partiti rappresentano oggi il vero ostacolo alla costituzione di una coscienza volta all'eliminazione di ogni forma di militarismo, in quanto strumento di potere, repressione, violenza e guerra sanguinaria.

A una cultura basata sull'uso della forza come mezzo di risoluzione di conflitti attraverso mani armate dal potere, opponiamo l'autodeterminazione di ogni individuo e la diffusione di una coscienza volta alla solidarietà e all'auto-organizzazione di ogni individuo libero dalla violenza militarista e statale, dalle catene della politica e da falsi miti di pace pronunciati dagli stessi mandanti di guerre sanguinarie.

Né con la vostra pace
Né con la vostra guerra
Contro tutti i potenti della terra

C°:-A-:d°

La prossimità poi delle bombe di Madrid alle elezioni fa pensare che i cervelli di questa operazione non siano estranei, ma molto interessati, alla competizione per il potere nei Paesi del "blocco atlantico". La stessa tipologia di attentato denuncia la presenza di strutture organizzative complesse, come quelle degli apparati statali, più o meno "deviati" o "occulti". Questo ci ha insegnato la stagione italiana delle Stragi di Stato degli anni 60 e 70. Macabra coincidenza, proprio nel giorno del lutto spagnolo un tribunale italiano mandava assolte le canaglie fasciste già condannate per la strage di piazza Fontana. La CdC della FAI invita tutti i libertari, e tutti coloro che hanno a cuore la costruzione di un mondo più umano, a continuare a lottare e portare in strada le proprie idee anche in questi tristi tempi.

Reggio Emilia, 13/03/04

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

ABBONARSI A "CONTROPOTERE"

Per ricevere a casa il giornale anarchico "Contropotere" bisogna scrivere a:

G.A.C.
c/o D. Borreca
C.P. 489
80100 Napoli centro

oppure via e-mail:

redazione.gac@libero.it

Il giornale è senza prezzo ma per stamparlo e spedirlo, ogni numero, ci viene a costare **1,60€** (circa).
Per inviare sottoscrizioni e per "**abbonarsi**" (circa 16€ per un anno):

Conto Bancoposta
n°47900485
intestato a
Gaetano Brunetti

POTERE ASSASSINO

COMUNICATO DEL GRUPPO ANARCHICO ALBATROS DELLA FAI (MADRID) SULLA STRAGE DEI TRENI

La città di Madrid, la classe lavoratrice madrilena, sono state brutalmente attaccate questa mattina; con un accanimento che non si ricorda in questa città dai bombardamenti dell'aviazione nazi-fascista durante la guerra civile. Il nostro più energico rifiuto e condanna contro questi assassini assurdi ed inutili. Hanno assassinato quasi duecento persone e ferito altre mille cinquecento. Lavoratori e lavoratrici, studenti, persone infine, assassinate da alcuni decerebrati in nome di una mitica "patria" assurda, o in quello di un maledetto dio che neanche esiste. Senza sapere ancora di preciso se abbiamo avuto delle perdite personali tra le vittime, ci rimane solo di mostrare la nostra più sincera solidarietà ed appoggio a tutti i colpiti in qualche modo per questo orrore che ci ha scossi tutti in questo giorno funesto.
Né dio né padrone, né patrie né bandiere
Per l'Anarchia

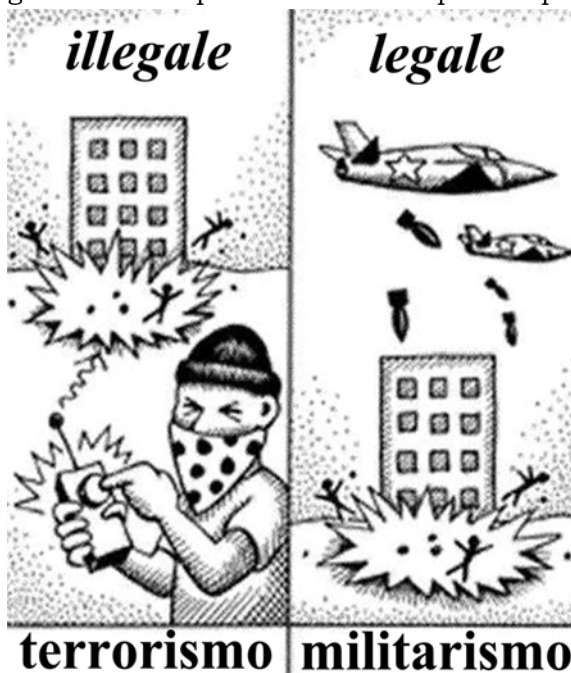
Gruppo Anarchico Albatros della FAI (Madrid), gruppo redattore di Terra e Libertà

LA CNT MADRILENA CONDANNA IL SELVAGGIO ATTENTATO

A Madrid albeggiava in questa mattina tinta di sangue. Il sud della capitale, zona dove si concentra la maggior parte della classe lavoratrice della città, era lo scenario di uno dei più atroci e selvaggi attentati della storia. Ancora costernati e senza sapere la dimensione della catastrofe causata dagli ordigni che so-

"L'oro: ecco il nemico eterno della gente lavoratrice, il nemico che non dà tregua né quartiere, che ci insidia, ci strazia, ci affama e ci uccide nell'officina, nelle trincee, nei focolari, il nemico che non ha patria, non ha fede, non ha bandiera. L'oro: ecco il nemico senza pace che bisogna distruggere nelle persone di coloro che lo impaludano nelle loro casseforti e come onda pestifera ammorba il mondo e fomenta negli uomini il furore dei cannibali!" Umberto Postiglione

A questo punto l'attesa di sapere chi effettivamente sia stato ha poco senso, così come è inutile ascoltare moralisti, politicanti, politologi e sociologi che si dibattono per cercare di capire chi abbia voluto e provocato la strage a Madrid.

Terrorismo, un termine che vorrebbe dire tutto ma che oggettivamente non spiega niente. Non significa proprio niente parlare di terrorismo quando lo si indica "mass-mediaticamente" come una violenta guerra condotta senza eserciti tradizionali, senza bandiere, senza territori specifici in cui viene combattuta, senza identificazione delle parti, senza morale, senza motivazioni e senza finalità. Non esistono "barriere morali" o differenze etiche che dividono guerre e terrorismi. Esiste forse una guerra condotta "classicamente"? Da manuale? Esiste forse una di tali guerre combattuta da soldati coscienti e profondamente convinti piuttosto che da criminali in divisa? Esiste una guerra in cui le bandiere dei partecipanti non siano già macchiate di sangue? Esiste un territorio in cui sia giusto portare la guerra? Esiste dunque una guerra "pulita"? Esiste forse un perché alla guerra? Esistono, infine, obbiettivi da raggiungere per i quali bisognerebbe ricorrere alla guerra? L'ultimo interrogativo: è il terrorismo che porta alla guerra o è la guerra che genera terrorismo? Le due parole purtroppo camminano di pari passo e, sullo stesso percorso, ne abbracciano altre che spesso vengono volutamente dimenticate: frontiere, capitalismo, odio, integralismo, supremazia, umiliazione, controllo, disinformazione, fascismo, religione, servizi segreti, ricchezza, sopraffazione, eserciti, infamia, Stati, razza, ...potere. Tutto ciò non è né secondario né conseguenza ma causa diretta di quello che chiamano terrorismo: esiste un unico filo conduttore che lega i termini potere-terrorismo-guerra. Non è poi così difficile capirlo. Il potere per riprodursi ha bisogno di persone insicure, chiuse e ammalate di terrore piuttosto che di individui razionalmente capaci di coglierne l'essenza negativa e di rifiutare il potere stesso. Allo stesso modo ha bisogno di vittime innocenti, di stragi, e sembrerà strano dirlo, anche di gente che piange quelle stragi. Il potere si ottiene con la forza, con la guerra, con la sottomissione, col *terrorismo.* Non avrebbero modo di esistere tali barbarie se non per l'unico scopo. Vogliamo ancora chiederci il perché ed il percome di ciò che è stato? Abbiamo ancora bisogno di aspettare da fonti ufficiali la

rivendicazione dell'attentato? E di interrogarci poi se abbia voluto colpire l'intero stato spagnolo o solo quegli schieramenti iberici che appoggiano l'imperialismo statunitense per partecipare alla spartizione del bottino? La risposta è davanti a noi. Gli assassini fanno parte dell'unica rete criminale. Si muovono molto vicino a noi, affamati di potere. Escono dalle sedi di partito per entrare nei parlamenti a legittimare la violenza, a chiamare una guerra *missione di pace*, *liberazione* un'oppressione armata, *occupazione* il neocolonialismo, *eroi* degli assassini in divisa, *terrorismo* la resistenza dei civili aggrediti. Contribuiscono a far sì che tutto ciò continui ad esistere. A pochi conviene materialmente. A molti invece conviene per non dover mettersi in discussione davanti agli altari della proprie (stupide) idee, la cui logica bigotta è quella di barattare le libertà in cambio di (falsa) sicurezza.

Assassini! a chiunque sia stato! A Chiunque sia complice! Rifiutare il terrorismo significa rifiutare le guerre; significa opporsi a tutti i poteri e a tutti i potenti. Viva l'anarchia!

Edoardo per il Centro Studi Libertari AQ

no esplosi nelle vie in vicinanze della RENFE (le ferrovie spagnole, ndt), in alcuni treni strapieni di lavoratori e lavoratrici che si dirigevano nei loro posti di lavoro, come Federazione Locale di Madrid della CNT, vogliamo esprimere il nostro più energico rifiuto e condanna davanti a qualunque fatto di questo tipo e, contemporaneamente, mostrare la nostra più sincera solidarietà alle vittime, e ai loro familiari, di questi selvaggi attentati.

Il Comitato della Federazione Locale di Madrid, CNT

EMERGENZA TERRA!

In una recente analisi scientifica del Pentagono, accennata e messa da parte in breve tempo dai media, si parla di "urgenti rischi ambientali". Questo rapporto fornisce dati spaventosi, che però non dovrebbero sorprendere: dal 2010 cambiamenti climatici metteranno a repentaglio la sicurezza dell'intero pianeta, l'Europa sarà investita dalla fredda corrente del Golfo che trasformerà la Gran Bretagna in una landa siberiana, l'Olanda sarà devastata dalle tempeste e molte città Europee verranno sommerse dall'innalzamento dei mari; in più diventeranno palesi i conflitti già in corso per accaparrarsi le risorse energetiche e acquifere che verranno a mancare a 1/3 della popolazione mondiale. A questo proposito, gli Stati Uniti hanno messo a punto il sistema HAARP in Alaska, già operativo, in grado di concentrare onde elettromagnetiche in una determinata zona sulla terra riscaldandola e colpendo i centri nervosi di chi è presente. In visione di un conflitto mondiale per le risorse residue, esso rappresenta un'arma di distruzione di massa celata perfettamente.

La terra è in prossimità di un epilogo catastrofico!

Cos'altro dire, dunque? Nulla. Si è sempre parlato di eccessivo allarmismo e si continua a denunciare lo scioglimento dei ghiacci già in corso, mentre si banchetta sui problemi celati fino a quando essi saranno evidenti e nuove armi di terrore saranno nelle mani dei potenti (la paura, ricordiamo, rende le persone controllabili e manipolabili!). Questa situazione è frutto dell'ipocrita diplomazia statale (si veda il rifiuto del protocollo di Kyoto da parte degli Stati Uniti sulla questione dei gas-

CASI DI TORTURA IN VENEZUELA

Con il trascorrere delle ore vengono alla luce le denunce per le torture subite dagli arrestati durante gli scontri del 27 febbraio e dei giorni seguenti, a Caracas, tra manifestanti dell'opposizione e la Guardia Nacional. Tuttavia la gran parte delle vittime preferisce non dare il proprio nome per esteso, per via delle ripercussioni.

Diego, che è stato trattenuto presso la caserma del Comando Regional N° 5 della Guardia Nacional, denuncia: "I lividi che ho sulla schiena e sulle gambe sono solo la parte visibile di ciò che mi hanno fatto. All'interno ho ematomi in un polmone destro (contusione polmonare), ai reni, al fegato, al cervello e all'addome".

I detenuti trasportati alla caserma CORE 5 (El Paraíso) non ancora riescono a capire la ragione dell'odio viscerale dei funzionari della Guardia Nacional. "I colpi erano continui, i superiori ci gridavano che sarebbero stati disponibili a morire per Chávez e che auspicavano la sospensione delle garanzie

dei diritti umani per ammazzarci tutti perché per loro siamo solo dei pezzi di merda; mentre per le guardie noi eravamo solo dei sacchi per il loro allenamento di pugilato", testimonia Carlos.

"Pedro Alejandro Martín è stato aggredito durante la manifestazione, dopo esser stato colpito da proiettili di gomma sparati a distanza ravvicinata. Nella zona della ferita, sul torace, non avverte più dolore per la lesione delle terminazioni nervose" così denuncia sua madre.

"Oltre il pestaggio e gli insulti, nelle caserme, ci costringevano a cantare slogan a favore di Chávez" (Genova docet...).

"Tra i fermati c'erano anche 2 minorenni, uno di 14 e l'altro di 16 anni e lo stesso sono stati picchiati. Inoltre noi adulti siamo stati minacciati di morte mentre ci mettevano una pistola in bocca" afferma Carlos.

Cruz Negra Anarquista – Sección Venezuela

effetto serra); della delegazione continua di questo problema a capi di stato e multinazionali, i primi responsabili della politica capitalista, inscindibile dal concetto di stato.

Di conseguenza i paesi industrializzati hanno sempre vissuto:

- a spese dei paesi poveri, esportando alimenti usati come mangimi animali (solo con soia e grano destinati agli animali si potrebbe fornire un pasto a ogni essere umano del pianeta);
- a spese dell'ecosistema (deforestazione per far posto a allevamenti);
- a spese delle risorse fondamentali per altre specie; a spese delle generazioni future.

A chi affidarsi dunque per un egualitarismo biosferico che contrasti i cambiamenti geopolitici che avverranno nei prossimi 10 anni?

La soluzione è sempre stata nell'uomo stesso come parte attiva dell'ambiente senza arbitrio né interferenza né delega altrui, ma unicamente attraverso:

- boicottaggio della carne e dei prodotti dell'allevamento di animali, in quanto principali cause di desertificazione, deforestazione e fame nel mondo;
- boicottaggio e azione diretta contro le multinazionali (in particolar modo alimentari) e contro le industrie petrolchimiche e nucleari, causa di indifferenza comune di fronte alla possibilità di ricorrere a fonti di energia alternative;
- consumo cosciente delle risorse che ci sono rimaste, in visione di una preparazione al disastro a cui la terra e i suoi abitanti vanno incontro (ad esempio non acquistando prodotti in grandi magazzini, in quanto promotori attraverso prezzi stracciati di una economia basata sullo sfruttamento delle popolazioni non industrializzate).

Contro l'assalto al pianeta
Contro ogni ipocrita diplomazia di menzogne
Contro l'ecocidio e la guerra delle risorse

CONTRO LA FORTEZZA EUROPA

CHIUDERE MORINI

Sabato 27 marzo - Reggio Emilia ore 14.00 *(Ritrovo in Piazza Prampolini)*

Lanciamo un corteo nazionale per ribadire che nessuna forma repressiva può fermare un intero movimento. I fogli di via non fermeranno la campagna per Chiudere Morini. La lotta continua fintanto che l'allevamento non sarà chiuso! Fin dall'inizio della campagna Chiudere Morini si è visto un clima teso da parte delle forze dell'ordine e delle autorità locali, con particolare interesse a rendere difficili e ostacolare le continue proteste. Con il passare del tempo in quest'ultimo anno la situazione è andata degenerando sempre di più, culminando in un clima evidentemente intimidatorio. Tutti i partecipanti ai presidi schedati, chi si è rifiu-

In questi mesi il processo di unificazione politica dell'Europa è sotto gli occhi di tutti. Dai telegiornali, dai media in genere, spesso ascoltiamo che ministri, tecnici e capi di stato europei si vedono, si incontrano e stabiliscono insieme nuove leggi. L'Europa, la tanto "famosa" Europa Unita è un dato di fatto. Come ci hanno abituato alla parola "globalizzazione", adeguandola ormai al senso comune, ora ci abituano a Europa Unita, quello che sarà il nostro prossimo stato. In realtà i due termini sono molto legati: il processo di unificazione dell'UE infatti risponde principalmente alle esigenze della globalizzazione. Cioè l'UE, al di là delle belle parole sui valori storici che uniscono i popoli del Vecchio Continente, è nata come un mercato comune (CEE) il più possibile privo di dazi doganali e al fine di far circolare liberamente le merci: liberismo. La massima aspirazione di questo mercato comune era avere anche una sola moneta (come il dollaro) che permettesse di facilitare e velocizzare gli scambi commerciali. Ed anche fatto più che noto, è avvenuto: l'euro.

Europa una, b(i)anca e armata

Lontano dai riflettori cresce e si organizza l'esercito e la polizia comune dell'UE. L'assillante "bisogno di sicurezza" dei cittadini, pompato dai media con continue campagne di criminalizzazione, lascia spazio e terreno fertile per garantire a tali futuri corpi credibilità e inevitabilità. Dal 1995 esiste l'Europol con "l'obiettivo comune di migliorare la cooperazione tra forze di polizia nel settore del terrorismo, del traffico illecito di stupefacenti e di altre forme gravi di criminalità internazionale mediante uno scambio di informazioni costante, sicuro e intenso tra l'Europol e le unità

nazionali degli Stati membri; l'Europol è incaricato, in un primo tempo, della prevenzione e della lotta contro il traffico illecito di stupefacenti e di materie nucleari e radioattive, le organizzazioni clandestine di immigrazione, la tratta degli esseri umani e il traffico di autoveicoli rubati. L'Europol si occuperà altresì dei reati commessi o che possono essere commessi nell'ambito di attività terroristiche che si configurano in reati contro la vita, l'incolumità fisica, la libertà delle persone e i beni." L'Europol attinge i suoi dati, oltre che dai propri schedari condivisi, dal SIS, cioè dallo Schengen Information System. Questo è un enorme database europeo condiviso da (quasi) tutte le polizie dei paesi UE dove vengono immessi arbitrariamente i dati che riguardano le persone indesiderate e sospette.

Al fianco dell'Europol, dalla fine del 2002, c'è Eurocop-police, qualcosa di molto simile a una corporazione che affilia a se i maggiori sindacati di polizia europei (di 24 corpi di polizia di 18 stati con circa 530.000 poliziotti attivi), e tende a garantire e difendere la professionalità del poliziotto all'interno dell'Unione Europea. Sarebbe qualcosa di non troppo preoccupante se tale organo non fosse considerato formalmente come soggetto attivo al tavolo della Commissione Europea per la politica sulla sicurezza. Le proposte di questo corpo, sono ovviamente sempre tra le più repressive e interventiste.

Ma il lavoro più complesso, e comunque già avviato, è quello che punta alla creazione dell'esercito comune europeo.

È nata dall'ultimo vertice di Salonicco, un'agenzia europea per gli armamenti e la ricerca strategica, guidata da Solana, già segretario generale della NATO, con lo scopo di provvedere all'ottimizzazione tecnologica e operativa delle truppe e degli arsenali, cioè a coordinare la ricerca scientifica e gli acquisti di armi di tutti i paesi UE.

L'attuale sforzo dei ministeri della difesa riuniti è quello di raggiungere una truppa di "rapido intervento" forte di 15 brigate o fino a 60.000 uomini. Questa "Task Force" ha determinati obiettivi (detti missioni di Petersberg) quali:

- missioni umanitarie o di evacuazione di persone;
- missioni di mantenimento della pace;
- missioni di forze armate ai fini della gestione di crisi, ivi comprese operazioni di ripristino della pace.

Dopo il vertice di Salonicco e dopo la presidenza del semestre UE dell'Italia è allo studio una possibile revisione dei compiti di Petersberg che allarghi il campo d'azione dell'Unione Europea anche a missioni che richiedono l'uso dello strumento militare quali:

- la prevenzione dei conflitti;
- le azioni congiunte in materia di disarmo (programmi di distruzione delle armi e di controllo degli armamenti);
- la consulenza e assistenza in materia militare (cooperazione con le forze militari di un paese terzo o di un'organizzazione regionale/subregionale ai fini dello sviluppo di forze armate democratiche);
- operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti;
- sostegno su richiesta delle autorità di un paese terzo nella lotta contro il terrorismo.

I confini della fortezza

Centinaia di milioni di Euro sono stati investiti recentemente nella costruzione di una "muraglia" che blocchi e tenga lontano gli indesiderati. Una muraglia fatta di sofisticati sistemi di controllo digitali, telecamere e filo spinato lungo i confini, più corpi di polizia speciali.

Per questo esiste il SIS, attivo da alcuni anni, già alla sua seconda. La gestione di questo perverso meccanismo di controllo, che riguarda sia immigrati che attivisti politici che in futuro criminalità organizzata, sfugge totalmente al nostro controllo, violando le leggi sulla privacy. Affiancato a questo progetto è nato invece il VIS per il controllo e la gestione elet-

tato di dare un documento aggredito e picchiato in piazza, i manifestanti più volte minacciati pesantemente dai carabinieri, denunce distribuite con gran facilità e spesso campate in aria, campagna stampa volutamente diffamatoria da parte dei quotidiani locali, perquisizioni in casa di attivisti del Coordinamento, misure cautelari basate su indagini manipolate, restrizioni assurde durante i presidi, indagini perfino su chi ha spedito un fax di protesta... e adesso, per cercare di dare un taglio ad una lotta che non si è fatta intimidire, stanno per arrivare i fogli di via per gran parte degli abituali manifestanti! Vogliono tenerci tutti alla larga da San Polo D'Enza, ma la lotta non si ferma. Ci sarà sempre qualcuno a protestare davanti al lager Morini! E se vogliono togliersi i problemi da quel piccolo paesino allora noi li porteremo in città, a Reggio Emilia, dove deve essere presa la decisione sull'effettività di questi fogli di via. Questo corteo è solo l'inizio di una serie di iniziative che si svolgeranno in città se i fogli di via per i manifestanti diventeranno effettivi! Lo scorso corteo nazionale del 15 novembre ha visto una partecipazione molto ampia da parte di manifestanti provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, e ha dato un'ottima risposta alla campagna diffamatoria del Comune di San Polo e dei media locali. Ora è ancora più importante partecipare per dimostrare la propria solidarietà e per far vedere che la repressione non intimidisce, ma rende soltanto più ostinati nelle proprie convinzioni. Vieni a Reggio Emilia - coinvolgi i tuoi amici - diffondi il più possibile la notizia! Sarà disponibile a breve una locandina pubblicizzante il corteo, cominciate a chiederla, specificando il numero di copie che intendete diffondere nella vostra zona.

Per informazioni:
http://www.chiuderemorini.net/

tronica dei visti. Sarà un database con la raccolta dei dati biometrici (impronte, dna e scansione dell'iride, data di ingresso e di espulsione) dei richiedenti d'asilo di tutta Europa. Da questo progetto stanno sviluppando un sistema di identificazione analogo anche per tutti gli altri cittadini europei (ma la strada è sicuramente molto lunga e questo con gli immigrati è un banco di prova).

Il lavoro di "espulsione" è un meccanismo complesso ma anche brutale. Ai perversi controlli elettronici si affiancano operazioni militari/ poliziesche lungo tutti i confini. Vogliono creare un Corpo trasnazionale europeo di guardie di frontiera incaricate di controllare i confini esterni dell'UE - soprattutto quelli marittimi - con competenze per rimpatriare i clandestini (la Marina Militare Italiana già è operativa nel porto di Valona). Nello specifico si tratterebbe di formare una comune polizia di frontiera con modalità omogenee, per poi passare a un addestramento comune. Non si esclude l'ipotesi di utilizzare "task force" miste ai confini esterni, sull'esempio di quanto già avviene tra Italia e Slovenia. Su questo è nata una Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, preposta a definire "sistemi di controllo pre-frontiera, con la collaborazione dei Paesi di transito e partenza dei flussi di clandestini, ad esempio nei porti, prima che le navi salpino".

Infatti le strategie atte a bloccare i flussi migratori, cioè a infrangere le speranze e i diritti di milioni di donne e uomini, puntano tutte, pur nella differenza delle proposte, a bloccare i migranti il più lontano possibile dai paesi ricchi. La proposta di Spagna, Italia e Inghilterra di creare dei centri di permanenza temporanea (leggi lager) in Albania a Cipro e Malta è stata respinta dal vertice UE di Salonicco solo perché gli altri stati sono propensi a fare esattamente gli stessi lager nelle zone di confine (di stati prossimi membri UE) tipo Ucraina, Romania, Turchia. In ogni caso con il progetto Nettuno (flotta interforze per respingere i clandestini nel Mediterraneo sudorientale) l'Italia e i suoi più stretti alleati hanno raggirato il tiepido "no" dell'UE e stanno comunque lavorando in questo senso.

Tutti convengono inoltre alla creazione di una specie di cintura di Stati Terzi intorno all'Europa che dovrebbero fungere da "ammortizzatori" dei flussi migratori, e che dovrebbero avere il compito di attuare una prima schedatura dei soggetti migranti, in modo da sapere in precedenza la composizione professionale dei candidati ad entrare nella UE. Infatti da più parti ci si riferisce al fatto che l'Unione Europea, lungi dal voler chiudere totalmente le frontiere poiché priva di un bacino di giovani lavoratori a basso costo, ha invece intenzione di rendere le frontiere come un filtro-serbatoio, dove forza lavoro è in attesa di essere immessa, al momento giusto, nel ciclo produttivo.

Perché ci opponiamo alla Fortezza Europa

Se da una parte non possiamo non vedere positivamente il processo di disfacimento delle patrie e delle nazioni europee nazioni e nazionalismi che solo 50 anni fa trascinarono il mondo nella catastrofe della II guerra mondiale, con 55 milioni di morti solo in Europa); dall'altra ci si prospetta, ed è già in realizzazione, una fortezza dove solo la manodopera necessaria al momento potrà varcare la soglia europea, mentre per le altre masse che premono alle frontiere la prospettiva offerta vuole solo essere clandestinità, carcere, morte e naufragi. In questo processo di economia, dominio e guerra globale i popoli sono in movimento, poiché questo percorso di "guerra senza fine" teso a difendere i privilegi dell'occidente crea milioni di "desplazados" - da cause politiche, economiche, militari ed in un futuro molto prossimo per via del cambiamento climatico. Dalla Colombia all'Indonesia, dall'Africa al Medio-Oriente milioni di persone sono costrette ad abbandonare i loro territori; ma se è vero che le migrazioni sono causate da queste strategie di economia e guerre globali è anche vero che ne sono una forma di resistenza. Una resistenza forte che mette in crisi il sistema.

Quello che vogliamo non sono permessi di soggiorno o asilo politico: quello che vogliamo è che nessuno sia considerato clandestino, che chiunque possa circolare liberamente per il mondo e decidere autonomamente dove risiedere e vivere. Vogliamo libertà di movimento e permanenza per tutti e tutte: nessuno è illegale!
Free to move! Free to stay!

A4 NEWSBOT c/o LAURENTINOKKUPATO
Via Giuliotti,8 - 00143 Roma Italia
www.tmcrew.org/border0
www.noborder.org

L'EFFETTO CHOMSKY

"L'effetto Chomsky o l'anarchismo di Stato" articolo da L'Oiseau-Tempète N° 9, sabato 26 luglio 2003

L'apertura del 2001 ha visto culminare un'infatuazione editoriale e militante per i testi di Noam Chomsky, avvertibile dal 1998. Molte raccolte sono state pubblicate (in particolare dalle edizioni Agone), così come delle interviste; una parte della stampa anarchica fa un uso smodato di numerosi testi e interviste di Chomsky disponibili su Internet. Le Monde Libertaire gli consacra la prima pagina del suo primo numero di apertura, preludio a una lunga serie. I testi politici del celebre linguista americano sono stati in effetti introvabili per una ventina di anni.

Questa riscoperta si effettua quasi sempre al modo di panegirico. "Noam Chomsky è il più conosciuto degli anarchici contemporanei; è inoltre uno dei più celebri intellettuali viventi", scrive Normand Baillargeon (L'ordine meno il potere, Agone 2001). Nella prefazione a "Della guerra come politica estera degli Stati Uniti (Agone, 2001) Jean Bricmont lo qualifica come "gigante politico misconosciuto". (...) Non c'è dubbio che queste formule, caratteristiche di un culto della personalità estraneo alla tradizione libertaria, fanno ridere il principale interessato, al quale non mi sogno di imputare alcun crimine. Quello che mi interessa è che si vuole persuadere il lettore del fatto che ha la possibilità di scoprire un pensiero assolutamente originale fino ad allora disprezzato e ignorato.

Da parte dei giornali e dei commentatori libertari (Baillargeon, etc.), si tratta di utilizzare la reputazione internazionale del linguista Chomsky per servire la diffusione di posizioni politiche qualificate come anarchiche, in questo modo accreditate dal riconoscimento universitario e scientifico di colui che le difende. Bisogna per questo presentare Chomsky come un linguista celebre sdoppiato in un pensatore anarchico. È sulla legittimità - e le conseguenze - di questo ragionamento che desidero interrogarmi qui.

Mi interessa prima di tutto notare che mentre l'anarchico viene presentato al pubblico militante, l'analista di politica estera (specialmente militare) degli Stati Uniti si vede spalancare le colonne della stampa rispettabile, senza solitamente menzionare affatto le proprie simpatie libertarie. (...) Tanto si può ammettere - con riserva di un esame più approfondito in futuro - la separazione che egli rivendica tra il proprio lavoro di linguista e la propria attività militante (giustificata dal fatto che quest'ultima non deve sembrare riservata agli specialisti), quanto non si capisce bene perchè l'"anarchico" Chomsky trascura tali tribune, e attende che gli si pongano delle domande sul proprio impegno anarchico, come se si trattasse di questioni "personali", per affrontare questo aspetto delle cose. Così facendo, contribuisce alla propria strumentalizzazione da parte dei fabbricanti d'ideologia, ignorata (negli USA dopo l'11 settembre), o celebrata (in Francia) in un profumo d'antiamericanismo.Nel suo opuscolo divulgativo "L'ordine meno il potere", unanimemente accolto dalla stampa anarchica, Baillargeon valuta che Chomsky ha "prolungato e rinnovato" la tradizione anarchica. Egli si astiene tuttavia - e con ragione! - dall'indicare in cosa possa costituire questo "rinnovamento". Chomsky stesso sembra più vicino alla verità quando precisa (1976): "non mi considero veramente un pensatore anarchico. Diciamo che sono una specie di compagno di strada". Al di fuori della filiera anarco-sindacalista, rivendicata in numerose interviste concesse a delle riviste militanti, non è così facile - malgrado la recente pletora di pubblicazioni - farsi un'idea precisa della

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62, 00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Umanità Nova"
Redazione nazionale:
C.so Palermo 46
10152 – Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 – AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
C.P.: 391
80100 Napoli

"Mamora - giornale di critica radicale"
Via del Cuore N°1
56100 Pisa

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo (SA)
telefono e fax: 0974/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

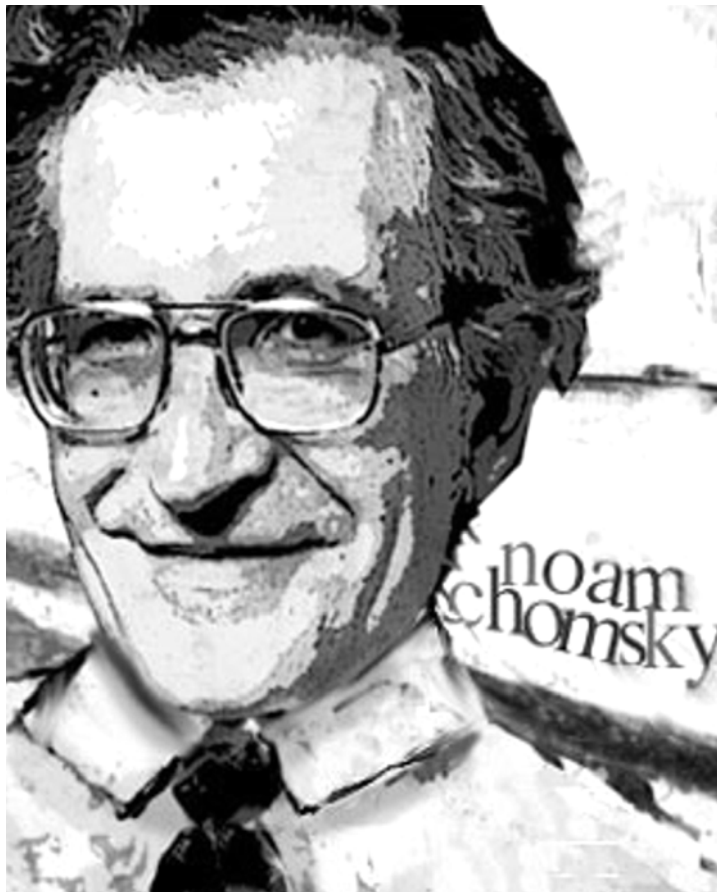
"Machorka"
c/o Battaglia Gianni
Piazza Assietta 9,
10050 Sauze d'Oulx (TO)
machoorka@email.it

"affiliazione" anarchica di Chomsky. Ho limitato le mie indagini alla questione, essenziale, della distruzione dello Stato e della rottura con il sistema capitalista.

Indico qui, per la comodità del mio discorso e della sua lettura, che intendo per "rivoluzionario" precisamente colui o colei che prende parte ad una tale rottura, giudicata premessa necessaria alla costruzione di una società egualitaria e libertaria. Simmetricamente, è detto "contro-rivoluzionario" colui che proclama la rottura impossibile e/o poco desiderabile.

Rinforzare lo Stato

In uno dei testi recentemente pubblicati, Chomsky raccomanda una politica che - dal punto di vista anarchico - ha il merito dell'originalità: il rafforzamento dello Stato. *"L'ideale anarchico, qualunque sia la sua forma, ha sempre aspirato, per definizione, verso uno smantellamento del potere statale. Io condivido questo ideale. Eppure, esso entra spesso in conflitto diretto con i miei obiettivi immediati, che sono di difendere, ossia rinforzare certi aspetti dell'autorità dello Stato. Oggi, nel quadro della nostra società, credo che la strategia degli anarchici sinceri debba essere di difendere certe istituzioni dello Stato contro gli assalti che subiscono, pur sforzandosi di costringerle ad aprirsi a una partecipazione popolare più ampia ed effettiva. Questa pratica non è minata dall'interno da una contraddizione evidente tra strategia e ideale; essa procede naturalmente da una gerarchizzazione pratica degli ideali e da una valutazione, del tutto pratica, dei mezzi di azione".*

Chomsky torna sul tema in un altro testo, non tradotto in francese, del quale vado a dare l'essenziale del tenore, prima di criticare l'uno e l'altro. Interpellato sulle possibilità di realizzare una società anarchica, Chomsky risponde utilizzando uno slogan dei lavoratori agricoli brasiliani: *"Essi dicono che devono ingrandire la propria gabbia fino al punto di poter spezzare le sbarre".* Chomsky ritiene che, nella situazione attuale degli Stati Uniti, bisogna difendere la gabbia contro dei predatori esteriori; difendere il potere - certo illegittimo - dello Stato contro la tirannia privata. È, dice, una cosa evidente per tutte le persone che hanno a cuore giustizia e libertà, per esempio chiunque pensi che i bambini debbano essere nutriti, ma sembra difficile da comprendere per molti di coloro che si proclamano libertari e anarchici. A mio avviso, aggiunge, è una delle pulsioni irrazionali e autodistruttive della "gente bene" che si considera di sinistra e che, di fatto, si allontana dalla strada e dalle aspirazioni legittime delle persone che soffrono. A parte il riferimento, più preciso che nel testo precedente, ai soli Stati Uniti, è qui la stessa classica difesa e illustrazione del cosiddetto realismo riformista. Questa volta, malgrado delle precauzioni argomentative, gli avversari attuali dello stato sono supposti più stupidi di chiunque altro innamorato della giustizia, e accessoriamente, incapaci di comprendere che contribuiscono a lasciar morire di fame dei bambini! Gli "anarchici sinceri" son dunque invitati a riconoscere onestamente di trovarsi in una impasse (vicolo cieco) riformista.

Osserviamo immediatamente che questo fatalismo statale, sdoppiato in un moralismo riformista abbastanza astioso non è senza eco in Francia. La rivista libertaria La Griffe ha pubblicato un "Dossier Stato" il cui primo articolo si conclude su tale formula, ricalcata su Chomsky: *"lo stato è al giorno d'oggi l'ultimo bastione contro la dittatura privata, la quale non ci farà alcun regalo".*

Poiché tali enormità possono essere pubblicate oggi in una rivista libertaria, senza che i propri animatori vogliano altro che un punto di vista legittimo come un altro, è indispensabile contrastare gli effetti della "pedagogia" chomskyana rimettendo qualche puntino sulle "i".

"Ideale" e "Realismo"

La storia recente ci fornisce degli esempi di lotte condotte parzialmente in nome della difesa

del "servizio pubblico" (trasporti, previdenza sociale..), che non meritano certo di essere condannate in nome di un principio antistatale astratto. Io ho, per esempio analizzato lo smantellamento delle ferrovie e della loro sostituzione con il "sistema TGV" destinato a una clientela di quadri, circolanti tra le grandi metropoli europee. Si tratta certo del fatto storico della privatizzazione crescente dei "servizi" che porta conseguenze nefaste. Ma non mi è venuta l'idea - perché non vi è legame logico tra le due proposizioni - di dedurne la necessità di una "gerarchizzazione pratica di ideali" che condurrebbe inevitabilmente a teorizzare un sostegno all'istituzione statale che si pretende di voler distruggere.

Che possano esistere, in un dato momento storico, dei nemici differenti, pericolosi in modo diseguale, e che un rivoluzionario si possa trovare nella dolorosa (e aleatoria) necessità di giocare un avversario contro un altro, ci vorrebbe uno sciocco dogmatismo per non convenirne.

Così non è inconcepibile di appoggiarsi all'attaccamento al "servizio pubblico" (a condizione di dissacrarlo) per frenare, finché si può, gli appetiti delle grandi imprese. È inesatto che questo equivarrebbe a una necessaria rinuncia. In compenso se dei movimenti di opposizione alle tendenze attuali del capitalismo conducono a restaurare, temporaneamente, certe prerogative dello Stato, non vedo ragione di perdere il sonno. Si sottolinea che Chomsky inverte il processo. Per lui, è l'ideale (lo smantellamento dello stato) che entra in conflitto con degli obiettivi immediati. Oppure, l'obiettivo immediato non è di rinforzare lo Stato (se no?), ma per esempio di ritardare la privatizzazione dei trasporti, in ragione delle restrizioni alla circolazione che essa necessariamente porta con sé. Il "rinforzo" parziale dello Stato è quindi una conseguenza e non un obiettivo. Peraltro, si vede bene che il fatto di battezzare "ideale" la distruzione dello Stato viene a respingere questo obiettivo oltre il reale. La qualificazione significa squalificazione.

Il vero realismo, mi sembra, consiste nel rendersi conto che uno Stato non dispone che di due strategie eventualmente complementari per rispondere al movimento sociale e più ancora a una agitazione rivoluzionaria: la repressione e/o la riforma/recupero. Un movimento rivoluzionario, portatore di una volontà (cosciente o no) di rottura con il sistema dato non può - per definizione - ottenere soddisfazione da uno Stato. In compenso, può costringerlo a giocare su riforme, indietreggiamenti, demagogia.

L'inconveniente del riformismo come strategia (accrescere la "partecipazione popolare" allo Stato democratico, dice Chomsky) è che non riforma mai nulla. E questo per l'eccellente ragione che lo Stato auto-adattatore si adegua alle riforme almeno altrettanto bene che a certe sommosse. Le disinnesca, le fagocita, le riduce a nulla. Non esiste, oltre la lotta, alcuna garanzia che una riforma "progressista" non sarà vuotata del suo contenuto, ma ci si deve arrendere a questa evidenza, paradossale solo in apparenza, che è proprio l'azione rivoluzionaria il mezzo più sicuro di riformare la società. Molte istituzioni e dispositivi sociali sono proprio il risultato di lotte operaie insurrezionali. Il fatto che essi sono rimessi in causa a volte dai politici e dai capitalisti non può condurre a vedere la salvezza in un rafforzamento dello "Stato", concepito come entità astratta o come una specie di materia inerte, una diga per esempio, che bisognerebbe consolidare per proteggersi dalle inondazioni. Lo Stato istituzionalizza in un dato momento storico i rapporti di classe esistenti in una società. Ricordiamo che la definizione (in diritto costituzionale) dello Stato moderno è che dispone del monopolio della violenza.

Un antileninista come Chomsky sa d'altronde che non esiste uno stato "operaio"; lo Stato è per natura un'arma della borghesia.

Critica agli USA

Le posizioni difese da Chomsky e dai suoi ammiratori canadesi non riflettono il punto di vista generale delle migliaia di libertari o anarco-sindacalisti negli Stati Uniti. Esse sono state specialmente criticate nella rivista trimestrale Anarcho-Syndicalist Review, alla quale aveva concesso una intervista.

La metafora della gabbia da ingrandire, che Chomsky giudica particolarmente chiarificatrice, scatena l'ira di James Herod: "i predatori non sono fuori dalla gabbia; la gabbia, sono loro e le loro pratiche. La gabbia stessa è mortale. E quando noi ci rendiamo conto che la gabbia ha le dimensioni del mondo, e che non c'è più un "esterno" dove fuggire, allora possiamo vedere che la sola maniera di non essere assassinati, o brutalizzati e oppressi, è di distruggere la stessa gabbia".

Se l'insieme degli autori riconosce a Chomsky il merito di aver analizzato la politica estera degli USA, dato una visibilità al movimento anarco-sindacalista americano, e fornito una critica dei media che sembra nuova oltreatlantico, tre di essi (su quattro) si distaccano assolutamente dal suo riformismo. "È possibile, come fa Chomsky, essere sindacalista - egli aderisce agli Industrial Workers of the World, organizzazione sindacalista-rivoluzionaria - e di difendere i benefici della democrazia liberale, ma questo non è né anarco-sindacalista né anarchico", ha scritto Graham Purchase. "Sarebbe un errore", aggiunge James Herod, "di rivolgerci a Chomsky per domandargli la sua opinione su soggetti che non ha realmente studiato, perché le sue priori-

tà sarebbero altre, in particolare per ciò che riguarda la teoria anarchica, la strategia rivoluzionaria, le concezioni di una vita libera, ecc..".

In Francia: al servizio di quale strategia?

Perché pubblicare oggi i testi di Chomsky sull'anarchismo? Scartiamo l'ipotesi semplicistica dell'occasione di una coedizione Francia-Quèbec, finanziariamente sostenuta - e stampata in Francia - da istituti culturali del Quèbec, anche se l'originalità del dispositivo editoriale merita di essere segnalata. Si tratta piuttosto di pubblicare senza distinzione un corpus teorico importante - per il suo volume -, prodotto da uno studioso rinomato, e apportare una garanzia seriosa a un "anarchismo" del quale importa poco il contenuto preciso? Questa seconda ipotesi è invalidata dalla pubblicazione simultanea dei testi di Normand Baillargeon, il quale riprende e dettaglia il distinguo chomskyano tra gli obiettivi (a molto lungo termine) e gli scopi immediati, questi ultimi essendo "determinati tenendo conto delle possibilità permesse dalle circostanze", le quali servono a giustificare un compromesso - la parola è di Baillargeon - "certo congiunturale, provvisorio e misurato con lo Stato". Baillargeon riprende ugualmente da Chomsky i suoi argomenti lacrimevoli (i piccoli bambini affamati) e i suoi appelli a "l'onestà intellettuale": "Che significa dunque, se non si gioca sulle parole, portarsi a difesa di alcuni aspetti dello Stato".

Lui suggerisce anche, acquisendo anche il rivolgimento chomskyano della prospettiva storica, che l'ottenimento di riforme "è senza dubbio la condizione necessaria" al mantenimento di un ideale anarchico.

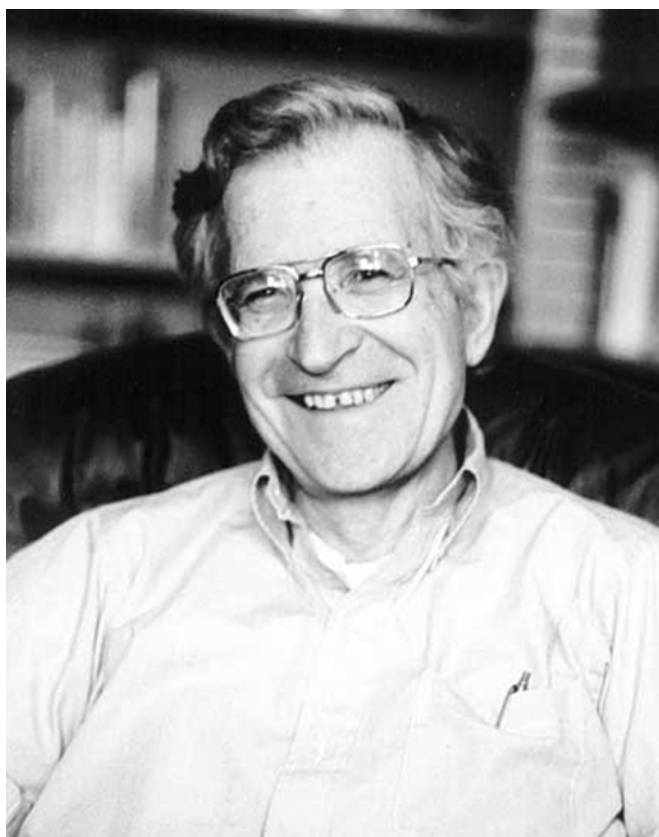
Il riformismo non è dunque la peggiore delle ipotesi, ma lo strumento immediato per gettare le basi sulle quali sarà costruito un dispositivo che permetta di raggiungere gli scopi rivoluzionari. Se ne dubita: né la natura del dispositivo né il suo modo di propulsione sono indicate.

Tale riabilitazione "libertaria" del riformismo trova eco tra migliaia di anarchici francesi o francofoni, come d'altronde in percorsi come quello d'Attac, già criticato in queste colonne, che non si riferisce certo a l'"ideale libertario" ma ricorre alla fraseologie e all'immaginario utopico del movimento operaio (cf. Oiseau-Tempète n.8).

La moda riformista-libertaria si esprime ugualmente nell'eco data alle tesi "municipaliste", riprese da Bookchin, e nel tentativo di creare un polo universitario-libertario, al quale partecipino i dotti colloqui organizzati dalle edizioni ACL (lIone) e in una certa misura la rivista Rèfractions. Che questa o quella di queste iniziative sia condotta da eccellenti compagni non entra qui in conto. Appena le idee libertarie suscitano un certo ritorno di interesse editoriale e militante, ne testimoniano la creazione di librerie anarchiche (Rouen, Besancon, etc.) e le numerose pubblicazioni, si disegna una tendenza a presentare come compatibile con la tradizione anarchica una versione senza originalità di riformismo, dato come se fosse capace di sconvolgere il mondo.

Come ricorda uno dei critici americani di Chomsky, ciascuno ha ben diritto di prendere un partito che è quello - a parlare rigorosamente - della controrivoluzione. Deve essere decostruito e criticato - in una parola combattuto - e con tanto meno compassione quanto più si drappeggia nelle pieghe della bandiera nera per dare un pennacchio e un pedigree lusinghiero a un anarchismo d'opinione, divenuto disciplina universitaria, attore della pluralità democratica o curiosità da museo.

La rottura con il sistema capitalista, via necessaria verso la costruzione di una società comunista e libertaria, resta una delle linee di frattura essenziali tra coloro che accettano questo mondo - cinici liberali-libertari o (supplicanti?) cittadini - e coloro che ne vogliono inventare un altro. Nell'immediato, sarebbe gradito che tutti gli onesti libertari che incitano Chomsky, pubblicano Chomsky, e vendono Chomsky a mucchi, tirino le conseguenze e ci dicano se, riflessione fatta, si riuniscono alla strategia del compromesso, all'anarchismo di Stato.

Claude Guillon

GLI EDUCATORI

Tratto dal libro: "Educazione e libertà" di Marcello Bernardi (De Vecchi Editore)

"Sono fermamente convinto che tutte le soluzioni stiano dentro ciascuno di noi e ciascuno debba costruire la propria, o scoprirla dentro sè. Le soluzione date da altri sono antieducative e liberticide."

La definizione

"Credo che la figura dell'educatore non esista. O meglio, credo che si tratti di un artificio, di una invenzione di chi pretende di plasmare, di forgiare, di costruire la personalità altrui su un modello dato, che generalmente corrisponde al proprio."

Così Bernardi vuole introdurre la problematica sull'educazione affrontando il nocciolo rapporto tra educatore ed educando affermando che l'educazione non può essere un processo a senso unico.

Un autentico processo educativo può nascere solo fra individui che siano in una condizione di parità. L'educatore spesso assomiglia al governatore e la sua vocazione di governare è molto diffusa, basti notare che esso cancellando la sua componente infantile ha sostituito la sua capacità di giocare con la conquista e l'esercizio del potere.

L'autore critica ampiamente la funzione che ha assunto oggi la manovra educativa basata sull'imposizione di Doveri e su principi indiscutibili quali ad esempio la Natura.

Il ruolo

Bernardi sottolinea che la finzione chiamata educatore si basa su un gran numero di modelli: genitori, insegnanti, sacerdoti, medici, operatori sociali, politici, insegnati, sacerdoti....insomma tutti si vestono del ruolo di educatori.

Mentre la madre rimane madre durante il processo educativo la figura paterna si disperde in un gran numero di superiori in generale che ricoprono il suo ruolo.

"Più l'essere umano si inoltra nel cammino della vita e più s'imbatte in questo inevitabile onnipresente Educatore. Quando poi sarà riuscito a conquistare un qualsiasi potere diventerà educatore anche lui e la parte dell'educando toccherà a quelli che la loro fettina di potere non l'hanno ancora raggiunta."

La crisi

Nel libro si affronta la crisi della figura sociale della sovranità infallibile affermando che i portatori di queste antiche e mai divelte potestà devono trovare un nuovo tipo di governo che è appunto l'educazione. Il governante si tramuta in educatore appellandosi ai cosiddetti Esperti.

Gli esperti emettono un fiume ininterrotto di regole, norme, ricette, indicazioni che toccano tutto lo scibile umano. Nelle loro mani tutto diventa Legge Suprema e Valore Incontestabile producendo meccanismi di tipo automatico.

La teoria

"Gli Esperti svolgono la loro funzione di alleati dell'educatore elaborando teorie."

Ci sono teorie per tutti e che spiegano tutto fondandosi su ricerche scientifiche che sopravvivono senza essere smentite dalla realtà semplicemente perché con questa realtà non si misurano.

NAPOLI: APRE L'ATENEO LIBERTARIO

"Ciò che più importa è che il popolo, gli uomini tutti perdano gli istinti e le abitudini pecorili che la millenaria schiavitù ha loro ispirato ed apprendano a pensare ed agire liberamente". Errico Malatesta

Nasce a Napoli, in vico Verde Monteoliveto 4 (tra il cinema Adriano e la facoltà di architettura), l'Ateneo Libertario un luogo di incontro per tutte le persone che, come noi, desiderano un mondo dove non vi è nessun dominio o sfruttamento dell'uomo sull'uomo, un mondo dove tutti possano vivere liberamente senza padroni e senza confini. L'Ateneo Libertario è lontano da ogni partito politico, destra o sinistra che sia, perché non crediamo possibile che la soluzione dei nostri desideri, dei nostri problemi e dei nostri sogni possa essere delegata ad altri, la nostra vita la vogliamo decidere noi. Noi anarchici crediamo che tutto il male, la violenza e l'ingiustizia che siamo costretti a subire quotidianamente sia causa del cattivo modo in cui questa società è organizzata. Stato, carcere, scuola, esercito, chiesa, polizia: tutte strutture costruite dai padroni e dai governanti per sottometterci, per negarci la naturale libertà di pensiero e di azione; queste strutture noi le vogliamo eliminare e siamo consapevoli che per liberarci da queste catene dobbiamo smetterla di delegare ad altri quello che possiamo fare noi, ogni singola persona può iniziare a demolire quel potere, quell'autorità e quella gerarchia che è presente in ogni attimo della nostra vita, a casa come in strada, in famiglia come nel quartiere. L'anarchia verrà soltanto se saremo consapevoli che per essere realmente liberi dobbiamo lottare per la libertà di tutti.

L'anarchia non è qualcosa che può essere imposta con la forza, con una dittatura o con un esercito; qualsiasi forma di imposizione non ci appartiene, questi metodi li lasciamo ai vari ministri, poliziotti, preti e onorevoli. Spinti da tutto questo, come anarchici e libertari, abbiamo deciso di costruire un luogo dove chiunque può iniziare a discutere e ad organizzarsi per un mondo di libertà, di uguaglianza e di felicità. Felicità che noi abbiamo abbandonato costretti ogni giorno a sopravvivere invece che a vivere, a morire di lavoro per arrivare alla fine del mese, mentre i padroni, seduti sulle loro comode poltrone, si nutrono del nostro sangue e ingrassano col nostro sudore. Felicità che giovani, appena maggiorenni, bruciano per indossare una divisa, per morire in guerra o nei nostri quartieri, tutto in nome della patria, del denaro e della bandiera. La nostra patria è, invece, tutto il mondo e la nostra bandiera è quella degli oppressi e dei ribelli che vogliono libertà, per questo non vogliamo nessuna guerra mossa per il potere e per il denaro. L'unica guerra che sentiamo di condividere è quella dei servi contro i padroni, quella degli uomini contro il potere, quella per la libertà contro la dittatura. I potenti, quelli che ogni giorno decidono sulla nostra vita, dicono attraverso i loro giornali e le loro televisioni che viviamo in una democrazia che tutela la libertà di ognuno ma noi nella loro libertà vediamo soltanto denaro, violenza e sfruttamento. Per questo non riusciamo a credere possibile il "migliorare quello che abbiamo" perché quello che abbiamo sono soltanto catene e continueremo a portarle fino a quando ci sarà un governo e uno Stato che decida per noi, fino a quando ci saranno uomini che si arrogheranno il diritto di comandare.

L'Ateneo Libertario apre il:
Martedì, ore 20:30
Mercoledì, ore 10:00 - ore 19:00
Giovedì, ore 20:30

Il dilemma

Ogni problema ogni azione può essere affrontato con maniera diversa e talvolta anche opposta. "Tutte le questioni che a torto o ragione si pensa che appartengano all'area educativa, si pongono nei termini di un insolubile dilemma: lo scettro dell'educatore deve essere una verga o un ramoscello d'ulivo?"

L'autoritarismo

L'educatore autoritario si basa su due presupposti che sono rispettivamente la tradizione e l'obbedienza.

"Egli è convinto di dover trasmettere tali qualità e relativi valori al figlio o comunque all'educando in modo da fare una copia di se stesso"

L'educando dovrebbe essere una copia migliorata se fosse possibile ma comunque una copia. Questo tipo di educatori non osano però mettere in dubbio ciò che perpetuano(gerarchie, soprafazioni, obbedienza, superiorità, prevaricazione..).

Solamente l'obbedienza può nella loro visione garantire la fedele riproduzione del modello ritenuto il migliore creando una serie di automatismi nelle relazioni che non possono apparire attraenti a chi ha scelto la forma forse più semplice di educazione quella autoritaria.

La permissività

In questa parte si trova una punta d'originalità del Bernardi rispetto ai pedagogisti a lui contemporanei, quella appunto di permettersi di criticare anche i metodi cosiddetti alternativo-libertari stando ben attento a non creare anche lui un nuovo modello educativo che risulterebbe comunque un imposizione.

Secondo l'autore il permissivo è tutto sommato un autoritario incapace di farsi obbedire.

Ma resta pur sempre dell'opinione che da una parte stiano gli educatori e dall'altra gli educandi che i primi detengano il potere e l'educazione risulterebbe un operazione verticale basata su un rapporto di potere.

Il permissivismo tende a lasciar cadere ogni responsabilità individuale pensando che sia stato sottratto l'unico metodo che conosce : l'autoritarismo. Pensando che il rapporto tra educatore e educando deva risolversi in uno scontro a cui segue un verdetto il vinto è in questo caso l'educatore.

La confusione

Il problema dell'educazione è solitamente trattato con troppa semplicità, non tenendo conto che ci si arroga il diritto a manipolare l'essere umano. Per tutti e due i metodi l'essenziale è ottenere risultati decisi dalla categoria degli educatori.

"Credo che sia difficile immaginare un approccio più incoerente e confuso alla questione educativa"

Gli educandi

Gli educatori sono sicuri di aver fatto il meglio per il bene del bambino e si chiedono da dove possano emergere i problemi che il ragazzino manifesta.

Nell'approccio permissivo si pensa di aver risolto in partenza ogni problema avendo eliminato i più grossi scogli educativi comportandosi in modo amorevole e comprensivo. Il bambino impara presto a riconoscere il tono tipico da "spiegazione" e capisce che deve stare in guardia e impara che l'imposizione a parole può essere facilmente ignorata e può imporre la sua volontà agli altri. Se la vita è appresa come un gioco di forze l'importante e riuscire ad avere una forza superiore al competitore.

Così l'educando va in cerca della battaglia a qualsiasi prezzo al fine di imporre il suo potere.

Nell'approccio autoritario si impartisce comandi e divieti spesso ingiustificati che all'educando paiono prive di logica, osservando che quelle regole non vengono osservate coerentemente dai grandi, egli pensa che gli adulti vogliano cose strane ma non serie.

Queste cose vengono imposte con il metodo del punizione e del castigo, quindi l'educando obbedisce per paura di trasgredire un comandamento sacro. L'autorità a cui si deve piegare e cui deve ispirarsi imparando a disprezzare chi non obbedisce e a sentirsi sicuro con chi manifesta autorità. La sua vita è senza creatività senza grinta e pretende in cambio ordine e legge.

"Che poi l'autorità sia di tipo impositivo o di tipo rinunciatario, non cambia nulla. L'educando , se non sarà fornito di una personalità eccezionalmente robusta, diventerà una fiaccola del potere, proprio o altrui.

Un Padrone o un Servo. E comunque un individuo afflitto da una valanga di disturbi i quali possono essere ugualmente la conseguenza delle percosse come delle più ossessive sdolcinature."

Il controeducatore

"Educare vuol dire aiutare qualcuno a evolvere. *L'aiuto può venire da qualsiasi parte anche da un neonato . Basta essere abbastanza umili ad accettarlo."*

Troppe volte si vuole fare dell'educazione un dominio un'addomesticazione!!!!!! Attribuendosi il diritto, mascherato da dovere, di esercitare questo potere condizionante non già per il bene altrui ma per il proprio.

L'autore ipotizza che la presenza di una persona umana sia sempre educativa. "Il migliore appoggio che si possa dare a qualcuno e quello di stargli accanto, di stare dalla sua parte, non quello di insegnarli qualcosa o di costringerlo a fare qualcosa".

Individui che non intendono lanciare se stessi, né i loro figli o allievi, in imprese di domini e di conquista, che non si sentono padroni né duci, che pensano che i bambini siano bambini e non materiale per forgiare future dinastie di imperatori.

Non saprebbero su chi esercitare la loro autorità neanche concedere dei permessi, dato che partono dall'idea che gli uomini, almeno nei loro diritti e nella loro dignità ,siano uguali tra loro.

Esistono degli individui per i quali l'educazione consiste davvero nell'aiutare qualcuno a realizzare tutte le sue potenzialità nel modo migliore, e non nel dirglielo, nel plasmarlo, nell'ammaestrarlo o nel condizionarlo secondo pretese di istruzione o di un insieme di istituzioni.

Esistono uomini , giudicati presuntuosi da un certo moralismo, che credono di essere uomini e che credono che anche i loro figli , o allievi, o altro siano uomini.

Individualità del Collettivo Studentesco Anarchico Makhno, Udine
www.ecologiasociale.org/pg/collettivomakhno.htm
collettivo_makhno@yahoo.it

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- C.S.L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: http://www.inventati.org/antipsichiatria/
- Comidad - bollettino di collegamento nazionale: www.ecn.org/contropotere/comidad
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filiarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Germinal - giornale anarchico: http://www.germinalonline.org
- Guerra Sociale: http://www.guerrasociale.org
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Toasa Project: www.membres.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.
Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
c/o D. Borreca
C.P. 489
80100 Napoli centro

redazione.gac@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press

Né Dio Né Stato
Né Servi Né Padroni

COSA VOGLIAMO

Tratto dal "Programma anarchico" di Errico Malatesta
- 1919 -

- Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie

- Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.

- Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.

- Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.

- Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.

- Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.

- Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso